

Alla scoperta delle eccellenze italiane //

Borghhi

magazine



n. 12
novembre 2016
€ 3,50

Vino: **San Giorgio di Valpolicella** | Legno: **Mezzano** | Pietra: **Sambuca di Sicilia** | Roccia: **Santa Severina**



**IN VINO
VERITAS**

PAESAGGI

Le terre di Giuseppe Verdi

INTERVISTA

Sandro Boscaini: emozioni in forma di vino

FABBRICANTI DI BELLEZZA

Verona piccola Gerusalemme



TEATRO DI RAGAZZOLA
FINALMENTE LA PENSION
12 GENNAIO

PALLAVOL
SERIE C
PROMOSIONE MASCHILE
20/21
21/22 GENNAIO
SHOWAG BUSSETO
POINT BREAK
CARLO MELI

17
VIA ROMA

Subito 29 Gennaio 2011
Per un pezzo di luna

RECITA VERBANO
GIUSEPPE VERBA
ADRIANA DAMATO
SAMANUELE DE LUZZO

duecento50
SAMATO ES KENNARD
INAUGURAZIONE

ITALIA
NUOVA APERTURA
INCASSO
Ore 18,00
Pubblicità Free
Abitazione

Felice itinerario sulle orme di Peppino Verdi

di Eugenio Riccòmini

Barbieri davanti alla loro bottega.
Foto di Linda Vukaj.



Nelle foto di Linda Vukaj, la partita a carte, l'opera lirica al Teatro Regio di Parma, il Po e la nebbia.



Da Durazzo a Busseto: le terre verdiane, la Bassa parmense e le sue rustiche radici contadine, il fiume e la nebbia, l'opera lirica come rappresentazione del vivere, nelle immagini in bianco e nero di una fotografia di origine albanese, Linda Vukaj.

CERTO CH'È abbastanza strano, insolito: una ragazza che ha fatto studi severi, di scienze fisiche, di matematica avanzata, ma al di là di quel breve ma per decenni invalicabile braccio d'Adriatico ove si parla il solo linguaggio dalmatico sopravvissuto, e che nessuno di noi è in grado d'intendere; in una terra bella ma aspra, ottomana per secoli e in prevalenza musulmana fino ad oggi, irta di bunker in cemento con piazzole per cannoni, a difesa della propria estraneità a chi sta di fronte; una ragazza avvenente e col riso sulle labbra, ora italiana come e forse più d'ognuno di noi, che s'aggira per la brumosa Bassa padana come se ci

fosse nata e cresciuta, e ritrae senza posa, con vitalissima curiosità, filari di pioppi in golena, e cascate, e stallatici, e pol-lai, e volti ormai fuori tempo di vecchi mezzadri all'osteria, che giocano a carte davanti a un bicchiere di vino, e che la sera, rientrando, sono in grado d'accennare a memoria arie d'opera lirica di quel loro compaesano noto in tutto il mondo, ma di cui in ogni teatro d'Europa, delle Americhe, del Giappone nessuno conosce il dialetto che parlava, la terra fertile che amava e di cui infine era entrato in possesso, la rustica radice contadina e popolare che dava vita e sentore di vero ai libretti a tratti anche mediocri che investiva con le sue melodie, con il fragore

dell'orchestra, con il fiato ora possente ora quasi sussurrato dei cori...

Linda Vukaj non era neppure nata, credo, quando Carlo Bavagnoli vagava per le terre di Verdi scrutando le stesse brume, gli stessi volti, gli orizzonti velati e lontani che poi superbamente illustrò, quasi quarant'anni fa, accompagnando le immagini con le parole sussurrate e alate di Attilio Bertolucci, di Gian Paolo Minardi; e fu un commosso omaggio di Parma al musicista prediletto dal suo loggione, e da tutti. E s'è messa per la stessa strada, per lo stesso viottolo di campagna, tra la polvere dell'estate e il fango invernale, puntando l'obiettivo

verso argini, lanche, e facce stanche o rubizze di chi in quei luoghi passa la vita e ogni giornata di lavoro o di festa.

S'è felicemente immersa, e quasi s'è persa, in quel mondo rurale disteso in una monotonia senza fine, entro un paesaggio privo di sorprese e di esplicite bellezze; trovando la bellezza, si direbbe, proprio in quel lento progredire dei viottoli, nelle curve ampie e lente del fiume (il solo che abbiamo, da queste parti, placido e talora terribile), nei selciati umidi dei borghi, che rilucono d'umidità sotto la luce dei lampioni. E, scattando immagini di singolare fascino, ha conversato con i personaggi (che Zavattini avrebbe ama-



to) di quella "comédie humaine" attorno a cui fa crocchio la gente nei paesi della Bassa: il pizzicagnolo esperto in grasse golosità, che entro la bottega non ha cambiato neppure la disposizione d'un barattolo da quando il locale lo gestiva suo nonno, naturalmente commentando anche allora l'ultima esecuzione verdiana; il cultore di storia locale, con la sua sciarpa, che bonariamente ti spiega e racconta, accompagnando la voce col gesto lento della mano, segreti e pettegolezzi di cent'anni fa, perlopiù ignoti ai professori in toga; gli amici da sempre, ormai in età, che brindano alzando non il bicchiere, ma la scodella del vino, come da noi s'usava; e il caffè del paese, col solito ritratto del Maestro schizzato dalla mano nevrotica e infallibile di Boldini, altro figlio della Bassa padana che, come Verdi,

mieteva successi indicibili a Parigi e in ogni capitale; e la bottega del barbiere, con la porta a vetri col ritratto del grande Peppino a far da insegna, ben in vista.

È il ricordo di questa gente che Verdi s'è portato dietro, senza mai farne parola a nessuno, per tutta la vita; e sono questi, credo, gli attori che si celano, e rivivono, nei personaggi che la sua musica mette in scena: con le stesse passioni, le stesse allegrie, gli stessi dolori, o invidie, o rancori, o vendette; con la stessa credibile popolare vitalità. Linda queste cose le ha intuitive, e comprese. E sa, quindi, che l'opera lirica è stata, almeno per un paio di secoli, la rappresentazione del vivere, con ogni sua sublimità, con ogni nefandezza, con ogni mediocrità, con ogni nostalgia. E per questo che, tra le immagini

che abbiamo sotto gli occhi, non manca, appunto, il teatro, e ciò che a teatro non si vede perché sta dietro le quinte: e infatti c'è il maestro che addestra e ammonisce i coristi, e la corista che davanti allo specchio s'aggiusta cappellino e acconciatura, e quella che ripassa lo spartito, e il danzatore atleta che s'inerpica nel vuoto, e le meraviglie dipinte della scenografia, e ancora, e ancora.

Nascere di qua, o di là di quel braccio di mare, insomma, non cambia granché, visto che la gente gioisce o patisce sempre allo stesso modo. Giuseppe, o Peppino Verdi, lo sapeva bene; per questo lo capivano al di là d'ogni confine, e d'ogni oceano. E lo sa altrettanto bene anche Linda. Lo si vede da tutte queste sue immagini.



In senso orario: con il tabarro davanti alla statua di Verdi a Busseto; la casa natale del Maestro a Roncole Verdi (già Le Roncole), frazione di Busseto; ancora la piazza di Busseto; la nebbia in campagna; le prove del coro del Regio.

Storico dell'arte e docente universitario, **Eugenio Riccòmini** è stato Sovrintendente ai beni artistici e storici a Venezia, Bologna, Ferrara e Parma; direttore dei Musei civici d'arte antica di Bologna; consigliere comunale, assessore alla cultura e due volte vicesindaco a Bologna; curatore di importanti mostre tra cui quelle sull'arte settecentesca in Emilia, su Donato Creffi a New York, su Annibale Carracci a Bologna e Roma. Infine, è autore di numerosi volumi, come quelli sulla pittura a Ferrara nel Seicento e Settecento, sul Correggio, sulla pittura settecentesca nel Ducato di Parma, sull'arte a Bologna.